

VITE STRA/ORDINARIE

# Nesti, indagatore del mistero di Dio e dell

**Pietro Domenico  
Giovannoni**

**I**l 24 agosto ci ha lasciato Arnaldo Nesti. A 92 anni si è spenta una delle voci più qualificate della sociologia delle religioni in Italia, intelligente studioso del passato e non a caso profondo indagatore del presente. Una lunga vita di fede e di passione per l'uomo e per il mistero di Dio resterà, per chi ha avuto la fortuna di incontrarlo e di collaborare con lui, un ricordo prezioso, ma sarà anche per tutti un'appassionata testimonianza di dedizione allo studio dei fenomeni socio-religiosi e di una straordinaria capacità organizzativa; ma soprattutto resteranno impresse nella nostra memoria – e traspariranno dalle tantissime pagine che ci ha lasciato – l'onestà e la libertà intellettuale, la curiosità coinvolgente, una capacità di ascolto dialettico che rendeva le conversazioni con lui lezioni di vita e di studio.

## UN LIBERO FIGLIO DI DIO

Arnaldo ci ha lasciato anche una preziosa autobiografia a cui faremo ricorso per tratteggiare la sua personalità, *Il mio novecento. Passioni dentro e fuori il mondo cattolico* uscita nel 2010. Chi lo ha seguito e frequentato anche dopo quella data può confermare che a quindici anni di distanza quella biografia dovrebbe avere almeno un altro capitolo: Arnaldo è stato sicuramente un uomo del Novecento ma la sua lucidità e la sua sensibilità umana gli hanno permesso di vivere con uno stimolante principio di realtà questo primo quarto di XXI secolo, cogliendo, nelle loro concrete dinamiche, le sfide epocali che i processi di unificazione del pianeta pongono anche sul fronte religioso e del sacro.

Rileggendo quelle pagine autobiografiche sopra citate mi è venuto in mente quanto

Giorgio La Pira raccomandava a se stesso e agli altri sulla scorta del magistero di Tommaso: *adequaetio rei et intellectus*, vale a dire la corrispondenza tra realtà e intelletto, chiamare le cose con il loro nome, indagare la realtà per quella che è, cercare di comprendere prima di giudicare; infine, sempre con Tommaso, essere consapevoli che vale il principio *cognitum est in cognoscente per modum cognoscentis*, il conosciuto si rivela a chi conosce attraverso le modalità particolari di chi conosce. Arnaldo ha guardato e capito il suo mondo, quello della Chiesa e del cattolicesimo, e quello degli altri, in particolare il mondo comunista e quello della cultura laica, cercando prima di tutto di comprendere quei mondi e sottoponendo alla vigile critica della ragione il proprio retroterra culturale ed ideologico, le categorie stesse del cattolicesimo quale lo aveva respirato sin da bambino. Ha pagato cara – come sappiamo e come avremo modo di vedere – questa libertà che oggi ci appare quella dei figli di Dio ma che allora un mondo cattolico impaurito fino alla meschinità giudicò inaccettabile e punibile severamente.

## DA AGLIANA A FIRENZE PASSANDO PER ROMA (1945-1971)

Arnaldo Nesti era nato ad Agliana, in provincia di Pistoia, il 14 marzo 1932 in una Toscana rurale segnata dalla mezzadria nella stagione del crescente consenso al regime fascista che celebrava in quell'anno il primo decennale. Nato in una famiglia molto religiosa – con lo zio Carlo, fratello del nonno, curato di San Pietro di Albiano – la scelta di entrare nel seminario di Pistoia per studiare e per 'farsi strada' fu quasi naturale e l'iniziale ritrosia

# 'uomo



dell'adolescente di tredici anni si spense facilmente di fronte alla volontà materna. Inizia così una lunga stagione di studi che sostanzialmente andrà a coincidere con la vita di Arnaldo. Seguirono dunque dieci anni in seminario a Pistoia, l'ordinazione sacerdotale nel 1955 e la delusione di non poter andare a Roma a proseguire gli studi. Il primo impegno pastorale è a Seano tra il 1955 e il 1958. Tre anni intensi di lavoro pastorale e di approfondimento culturale, ma anche di incontri, amicizie e soprattutto di allargamento degli orizzonti. Di questa prima fase della vita di Arnaldo Nesti prete ci preme mettere in risalto tre elementi: l'incontro con l'azione di Giorgio La Pira, la conoscenza diretta del mondo comunista, contadino e operaio, la presa di consapevolezza dell'angustia e dei limiti culturali di certo cattolicesimo ideologico. La preparazione su incarico del professor O. Melani (1924-2009) di un dossier su tutta la vicenda della fabbrica del Pignone di Firenze, che ebbe il suo apice tra il novembre del 1953 e il gennaio del 1954, permette a Nesti sia di conoscere meglio l'azione del sindaco di Firenze sia di appassionarsi ancor di più agli studi sociologici cogliendo la ricchezza di spunti che la pastorale e la storia della chiesa avrebbero potuto avere dalla sociologia; a contatto con quotidiani problemi pastorali, alcuni seri ed altri addirittura meschini, Nesti si convince dei gravissimi limiti del collateralismo, pericoloso e disorientante, tra le strutture della Chiesa e la Democrazia cristiana, delle contraddizioni e dell'inefficacia di un anticomunismo viscerale e manicheo e dei limiti di una radicata mentalità cattolica secondo cui la "civiltà cristiana" – per il magistero ancora l'unica possibile – era assediata

da ogni dove dalle forze del male. Salvo poi scoprirsi fuori dalla storia come nel caso dei coniugi pratesi Mauro e Lorian Bellandi, sposatisi solo civilmente, e aditati come pubblici concubini dal vescovo di Prato Piero Fordelli; o scoprirsi non affatto immune da grave "sporcizia" per usare l'espressione dell'allora cardinale Ratzinger nella *Via Crucis* del 2005. Nesti venne infatti in contatto, seppur superficialmente, anche con la realtà, rivelatesi poi ben più tragica, della "Casa Rifugio Maria Vergine Assunta in Cielo" e gestita dai frati cappuccini di Prato di cui era figura carismatica padre Leonardo al secolo Giovacchino Pelagatti. Com'è noto nel 1965 il padre cappuccino sarà tra gli imputati per omicidio colposo di tre ragazzi e per maltrattamento di minori.

Rispetto a quegli anni Nesti osservava: «Ho avvertito l'allergia nei confronti di una visione della parrocchia ripiegata su se stessa, isolata, schierata a supporto del blocco anticomunista, con un netto sbarramento dei "nostri", ovvero degli elettori Dc, nei confronti di "loro", i lontani, i cattivi, i comunisti. I nostri contro gli altri. Il mio anticomunismo allora era fermo, intransigente. Non mi ritrovavo però – e mi produceva un forte disagio – in un'opposizione cattolica espressione dei "nostri buoni e fedeli", i buoni contro le forze del male, espresse *in primis* dai comunisti. Per quanto in quegli anni anch'io ritenessi prioritaria la connotazione anticomunista, non ritenevo che la politicizzazione del mondo cattolico potesse assumere un valore quasi sacramentale. [...] Non mi andava una vita parrocchiale fatta di gesti formali, secondo la routine tradizionale: messe, assistenza ai moribondi, somministrazioni di sacramenti come fatti mecca-

nici, senza un diretto ancoraggio alla vita reale. Avvertivo come la presenza comunista non potesse essere affrontata con una mera polemica politica». (Arnaldo Nesti, *Il mio novecento. Passioni dentro e fuori il mondo cattolico*, Felici Editore, Pisa, 2010, pp. 65-66).

Nell'autunno del 1963, a trentuno anni, Arnaldo Nesti si ritrovava "nomade" a Roma: si iscrive alla Facoltà di teologia della Lateranense e l'anno dopo all'Istituto di sociologia dell'Università internazionale di studi sociali *Pro Deo* (l'attuale Luiss) fondata dal padre domenicano Félix Morlion, discussa quanto intrigante figura dell'anticomunismo occidentale legato ai servizi segreti statunitensi e a Giulio Andreotti. Nonostante il forzato rientro a Pistoia nell'ottobre del 1965, gli anni romani furono anni di particolare vivacità e si concretizzarono in importanti collaborazioni: con l'ufficio nazionale degli assistenti ecclesiastici delle Acli, la conseguente collaborazione con la rivista aclista *Studi Sociali* e con la *Settimana del Clero*; né meno importanti furono nuovi contatti come quello con i domenicani dell'Arbesle presso Lione, dove Nesti conobbe padre Louis Joseph Lebet e padre Christian Duquoc o i viaggi in Jugoslavia e in Olanda.

Nel 1967 Arnaldo Nesti discute la tesi di dottorato alla Lateranense sul *Pensiero religioso di Antonio Gramsci* e già l'anno successivo inizia l'insegnamento di sociologia della religione presso il *Marianum* di Roma.

Con le prime due vere e proprie pubblicazioni sono ormai evidenti l'allargamento degli orizzonti culturali, una marcata sprovincializzazione non solo e non tanto dall'asfittico mondo ecclesiastico pistoiense ma da certo cattolicesimo italiano, chiuso e impaurito di fronte alle novità ecclesiali del Concilio e a quelle socio-culturali del '68, oggetto invece di profonda meditazione da parte di Nesti.

Se *Il dialogo alla prova*, curato da Mario Gozzini, disegnava le linee di un incontro tra due borghesie altamente alfabetizzate, *I comunisti. L'altra Italia* di Nesti indagava i comunisti "marginali", il popolo delle Feste dell'Unità; si faceva luce su 8.000.000 di uomini e di donne molti dei quali coniugavano appartenenza politica al Pci e fede religiosa e molti dei quali aderivano al partito non per motivi ideologici ma perché vedevano in esso «lo strumento delle loro rivendicazioni, il canale e il convogliamento delle loro aspirazioni». Il peso politico del partito comunista più forte dell'Europa occidentale assumeva le

caratteristiche di un «fenomeno prima di tutto socio-politico, ma con molteplici riferimenti religiosi». I comunisti smettevano di essere l'ideologica *longa manus* del Pcus sovietico (oggi pare scontato ma allora non lo era affatto!) e venivano fotografati nella loro realtà: una moltitudine di «marginali» anche rispetto al partito che li rappresentava articolato nelle sue strutture centrali e periferiche.

Con *L'altra chiesa in Italia* Nesti dava voce alla chiesa del dissenso: non un compatto fronte ridicibile alla categoria del progressismo, ma un arcipelago di realtà collettive e di esperimenti. Un libro corale nelle quali si distinguevano le voci di Ernesto Balducci, Luciano Martini, Adriana Zari, Luigi Rosadoni, Enzo Mazzi, Marcello Vigli e del laico Enzo Enriquez Agnoletti e che Arnaldo Nesti introduceva in centodense pagine che con onestà fotografavano la chiesa inquieta eppure viva dell'Italia del post concilio. Una Chiesa niente affatto aliena dall'istituzione e dalle sue logiche ma desiderosa, per amore e per fede nel Verbo incarnato, di sperimentare nuove forme di testimonianza della Buona Novella. Un libro scomodo e colpevole per la Conferenza episcopale italiana di aver assunto acriticamente le istanze del dissenso alcune delle quali giudicate incompatibili con la dottrina e la Tradizione cattolica.

#### DA FIRENZE AL MONDO PASSANDO PER LA SOCIOLOGIA (1972-2024)

La censura della Cei del libro inchiesta *L'altra chiesa in Italia* e il conseguente licenziamento dalla Facoltà pontificia *Marianum* misero Arnaldo Nesti in una difficile situazione economica e psicologica: tra l'autunno del 1971 e la primavera del 1972 fu costretto a tornare nella casa dei genitori e, privato del lavoro e di qualsiasi impegno pastorale, si trovò a doversi reinventare un'altra vita.

Arrivarono inaspettate due proposte che diventeranno due intensi impegni: la direzione della rivista *IDOC-Internazionale* e la docenza di Sociologia generale presso la Facoltà di magistero dell'Università di Firenze. La prima lo vedrà impegnato fino al 1979, la seconda fino al pensionamento nel 2012. Non possiamo qui ricostruire in dettaglio queste vicende: della prima basterà ricordare che essa si esaurì quando Nesti non condivise le posizioni di estremismo ideologico che a suo giudizio andava assumendo una rivista che avrebbe dovuto rimanere innanzitutto uno strumento di indagine scientifica del fenomeno religio-

so; della seconda lo studio di una corposissima serie di tesi di laurea disegnerà le linee del suo magistero sociologico. D'altro canto, la sua produzione scientifica testimonia una varietà di interessi e il fine utilizzo dell'indagine sociologica.

Arnaldo Nesti ha sempre percorso, con quella libertà che gli è costata – come abbiamo visto – molto cara, i sentieri della ricerca socio-religiosa con una spiccata sensibilità storica: l'analisi della pratica religiosa, delle credenze e delle ritualità sono stati gli oggetti specifici della sua ricerca; realtà indagate intrecciando indagine storica e sociologica e soprattutto entro lo sguardo ampio di un approccio antropologico implicito, tipico di chi non ha mai smesso di interrogare con occhi curiosi il misterioso binomio uomo-Dio. È forse questo l'elemento che lega senza soluzione di continuità il Nesti sacerdote-professore di una facoltà pontificia e il Nesti professore dell'ateneo fiorentino.

Questo sguardo ampio spiega la sua attenzione per le tradizioni popolari, le culture subalterne, la religiosità popolare, quella del Mediterraneo da un lato e dell'America Latina dall'altro; ed ecco quindi il *Gesù socialista. Una tradizione popolare italiana* (1974), *Anonimi compagni. Le classi subalterne sotto il fascismo* (1976), *Terra Betinga. Quotidianità e istituzioni in Agliana nel Novecento* (1988). Gli ampi quadri interpretativi (*Il religioso implicito*, 1985; *Il silenzio come altrove. Paradigmi di un fenomeno religioso*, 1989; *I labirinti del "sacro". Itinerari di sociologia della religione*, 1993) si misurano sempre con puntuali ricostruzioni di storia locale e si nutrivano di fertili incontri con docenti e ricercatori stranieri, significativi viaggi e periodi di studio all'estero.

Tra i molteplici interessi di ricerca di Arnaldo quello sulla religione degli italiani occupa senza dubbio un posto particolare. Un tema classico che, da Niccolò Machiavelli ad Antonio Pilati, da Francesco Guicciardini a Giacomo Leopardi, è diventato esso stesso un "carattere originale" della nostra identità collettiva. Alcuni ne hanno fatto una "figura retorica" utile poi alla propria autoinvestitura a ennesimo salvatore della patria o al proprio *cursus honorum*. Come nei più acuti osservatori e critici dell'*ethos* degli italiani anche in Nesti l'analisi della religiosità e della moralità degli italiani si intreccia con quella delle dinamiche socio-economiche e politiche. Lo sdegno morale verso una religiosità subita e non mediata dalla coscienza, un senso di rivolta contro l'ipocrisia e l'opportunismo, il rifiuto dell'utilizzo strumentale della fede in

lui non si colorano di una fiammata tanto eclatante quanto destinata a ripiegarsi su stessa e spegnersi; diventano invece continuo stimolo a problematizzare figure e stagioni culturali nel tentativo di ricostruire quei "labirinti del sacro" che sono stati la sua ragione di vita.

Arnaldo Nesti è stato anche un indefesso organizzatore di cultura: grazie al suo impegno e alla sua capacità di creare e animare gruppi di lavoro sono nate l'Associazione per lo studio del fenomeno religioso (AsFeR), la rivista *Religioni e Società* e il Centro internazionale di studi sul religioso contemporaneo (CISReCo).

Delle numerose amicizie che Arnaldo ha costruito e mantenuto nel tempo ricordiamo quella con il giornalista Francesco Bigazzi, appassionato collezionista di icone russe; da essa è nato il "Museo delle Icone russe" di Peccioli inaugurato nel novembre del 2000. Così scriveva Arnaldo Nesti nel 2010:

«Oggi, per me, l'icona è avvolta di aura emozionale. Mentre liturgia e mondo della vita sono finiti per apparire sempre più separati, la liturgia ha finito per produrre un assemblearismo spesso formale con l'uso frequente della parola gridata, adatta disinvoltamente alle varie circostanze, producendo sonorità con assenza di forza evocante il sogno possibile di quanto potrà essere. Forse nessun'altra epoca si è trovata impegnata in un modo così nella totale riformulazione dei valori propri del sistema culturale, con piena coscienza del rischio implicito nell'impresa. L'opulenza non è riuscita a placare l'esigenza di altro ed una pressante domanda di altrove. L'Icona rimanda ad un senso dell'Oltre, del non-ancora. Essa racchiude una lezione per la Ragione e, specialmente oggi, ha un enigma da rivelare, in un tempo di incertezza e di "capitalismo compassionevole"» (Arnaldo Nesti, *Il mio novecento. Passioni dentro e fuori il mondo cattolico*, Felici Editore, Pisa, 2010, p. 213).

Il 24 agosto ci ha lasciato un maestro, un esempio di impegno civile, religioso e accademico portato avanti con libertà e passione. Starà a noi, docenti, ricercatori, organizzatori di cultura di qualsiasi sensibilità culturale e religiosa raccogliere la sua eredità e far tesoro dei suoi piccoli grandi insegnamenti; la sfida sarà quella di guardare l'umanità, il suo passato e il suo avvenire, con gli occhi trasparenti e puliti di Arnaldo, indagatore del mistero di Dio e dell'uomo.

**Pietro Domenico Giovannoni**